

L'ULTIMO "NOCIVO". LA VOLPE NELLA LEGISLAZIONE ITALIANA E NELLA PRATICA VENATORIA

THE LAST "PEST". THE FOX IN THE ITALIAN LAW AND IN THE ACTUAL HUNTING MANAGEMENT

FABIO CASSOLA (*)

RIASSUNTO

Nella mentalità popolare e nella quotidiana gestione venatoria del territorio, la Volpe *Vulpes vulpes* sembra aver ormai sostituito il Lupo *Canis lupus* come oggetto catalizzatore di abnormi e ingiustificati sforzi distruttivi. Esagerandone l'entità della predazione su animali domestici e selvatici, e più recentemente con il pretesto di diradarne le popolazioni come asserita misura di profilassi antirabbica, si continua assurdamente in molte regioni italiane a condurre operazioni di "controllo" della Volpe che perpetuano nei fatti l'anti-ecologica e ormai inaccettabile "lotta ai nocivi". Vengono in particolare qui riferiti alcuni dati ufficiali, provenienti anche da regioni, come la Toscana, mai toccate dall'epidemia di rabbia silvestre degli anni 1977-1986, relativi agli abbattimenti di volpi e ai premi pagati nel corso dell'ultimo decennio, per un totale di parecchie decine di migliaia di volpi uccise (quasi 2.000 ogni anno nella sola provincia di Siena) e di diversi miliardi di lire. Si sottolineano l'assurdità di tali pratiche gestionali, l'indiretto danno così arrecato all'agricoltura, e la necessità di abbandonare definitivamente qualsiasi prassi persecutoria nei confronti degli animali predatori in genere.

Parole chiave: Controllo della Volpe, Biologia della conservazione, Legislazione venatoria, *Vulpes vulpes*, Italia.

ABSTRACT

In the general mentality as well as in the actual hunting management of the Italian territory, the fox *Vulpes vulpes* has largely replaced the wolf *Canis lupus* as the target of abnormal and unjustified destructive efforts. By exaggerating its predatory pressure on domestic and game animals, and more recently as an asserted anti-rabies measure, the control of fox populations still continues to be heavily practised in most regions, even where (such as in Tuscany, central Italy) the rabies disease did not arrive. Some official data are given about foxes killed and rewards paid in several areas in the Eighties, for a total amount of several tens of thousands foxes (nearly 2,000 in the Siena province alone yearly) and some milliards lira. The absurdity of such management policy and the damage indirectly caused to the agriculture are emphasized, as well as the need of stopping at last any persecution of predatory or so-called "pest" animals.

Key words: Fox control, Biology conservation, Hunting laws, *Vulpes vulpes*, Italia.

INTRODUZIONE

La Volpe *Vulpes vulpes* è un predatore di taglia medio piccola che alla bellezza dell'aspetto unisce il fascino dell'animale adattabile e plastico, capace di colonizzare con successo gli ambienti più diversi grazie ad una non comune flessibilità di spettri alimentari e modelli comportamentali. Se si escludono l'Orso *Ursus arctos* e il Lupo *Canis lupus*, entrambi oggi ridotti a presenze localizzate o

(*) Vicepresidente del WWF Italia, via Salaria 290, I-00199 Roma

numericamente del tutto marginali, essa è anche il più grosso e diffuso predatore della fauna italiana.

Forse per questo, la Volpe sembra avviata a sostituire il Lupo, nella mentalità popolare e nella quotidiana gestione venatoria del nostro territorio, come oggetto catalizzatore di sforzi distruttivi e di abnorme sproporzionata persecuzione. Si perpetuano così, e si rinfocolano, modi di pensare e prassi amministrative, nei confronti degli animali predatori in genere, che dovrebbero invece essere definitivamente abbandonati.

In Italia, la Volpe ha sempre avuto un posto di rilievo nella tradizione popolare e nella percezione psicologica umana, portate ad attribuirle antropomorficamente doti di "astuzia" e opportunismo, giudizio non esente, almeno in passato, da una certa ammirazione per le sue capacità di adattamento e di marginale sfruttamento delle risorse offerte dall'uomo stesso. Uno spoglio delle fonti tradizionali e letterarie mostra infatti che l'immagine della Volpe - in rapporto a quella dell'odiato Lupo - era piuttosto quella di una impunita e incorreggibile "rubagalline", fama certo non lusinghiera e spesso rispondente al vero, quanto meno in un'epoca di recinti rustici e di polli ruspanti. Pertanto, se si eccettua la naturale awersione di contadini danneggiati, traduentesi in occasionali abbattimenti, la convivenza uomo-volpe non si poneva negli acuti termini conflittuali propri di tempi più recenti.

E' abbastanza sintomatico, tra l'altro, che la tipica caccia alla Volpe, effettuata alla corsa, abbia sempre avuto da noi - a differenza di altri paesi - tradizioni alquanto deboli e marginali. Quanto alla pelliccia dell'animale, essa ha avuto una certa importanza economica solo in passato, ma con il modificarsi della moda ha da tempo cessato di costituire un incentivo degno di nota alla persecuzione della specie.

LA VOLPE E LA CACCIA

E' stata in realtà la caccia, intesa come fenomeno socio-culturale moderno di cui è possibile seguire storicamente la rapida espansione in Italia e le vistose conseguenti modificazioni quantitative e qualitative, ad affermare e radicare nella legislazione, oltrechè nella mentalità e nelle prassi amministrative, l'avversione per gli animali predatori in genere, visti esclusivamente come indesiderati competitori nella cattura della selvaggina. Il tutto si è tradotto nel concetto di "nocivo", applicato, dalla legge 1420 del 1923 dapprima e dal T.U. del 1939 poi, a quasi tutti i principali predatori alati e terrestri (art. 4 R.D. 1016/1939), resi cacciabili in ogni tempo e anche di notte con ogni mezzo, compresi lacci, trappole, tagliole e bocconi awelenati (artt. 25 e 26). Solo l'Orso e alcuni rapaci notturni erano considerati protetti (art. 38).

Cemergere di una migliore coscienza ambientale e l'acquisizione di adeguate conoscenze sulla biologia ed ecologia dei predatori nell'equilibrio della natura, ha infine portato al formale superamento del concetto di "nocivi" e della necessità di una "lotta" ai medesimi. Dapprima, nel 1971, si vietò la caccia al Lupo e si esclusero altre specie (Lontra *Lutra lutra*, Gatto selvatico *Felix silvestris* e uccelli rapaci) dall'elenco dei "nocivi". Successivamente, nel 1976, si riuscì ad imporre il

divieto totale dei bocconi avvelenati che hanno così drasticamente ridotto la nostra fauna carnivora e necrofaga. Infine, con l'attuale legge sulla caccia (legge 968/1977), a partire dal 1978, si sono profondamente mutate le basi giuridiche e concettuali che regolano lo status della fauna selvatica e le forme di prelievo della stessa. Non più *res nullius*, cioè "selvaggina", liberamente acquisibile mediante semplice occupazione, uccelli e mammiferi della fauna selvatica italiana sono diventati da allora "patrimonio indisponibile dello Stato", tutelato "nell'interesse della comunità nazionale", cioè interamente protetto in linea di principio. Agli animali predatori, viene ora accordata protezione e alcune specie (aquile, avvoltoi, Gufo reale *Bubo bubo*, Lupo, Orso) sono dichiarate "particolarmente protette".

Solo per un limitato e definito numero di specie (una settantina) l'art. 11 consente, con limiti di tempi e modi, il prelievo venatorio, stabilendo che gli animali appartenenti a dette specie, se abbattuti "nel rispetto delle disposizioni" di legge (art. 8, comma 5), possono divenire proprietà del cacciatore che li ha uccisi. La caccia, da diritto soggettivo di occupazione qual'era, degrada dunque a semplice interesse, a mera "concessione" che lo Stato fa al singolo a determinate condizioni e sotto certi limiti. La stessa specificazione di cui al comma 5 citato ("La fauna selvatica abbattuta nel rispetto delle disposizioni...") costituisce una decisiva conferma che, ove non ricorra l'esplicita condizione di legge, permane sugli animali lo status di patrimonio pubblico indisponibile.

Tracce dell'antica e radicata mentalità venatoria restano tuttavia anche nella legge vigente. Pur non avendo di per sé un interesse venatorio in senso stretto, due mammiferi predatori, la Volpe e la Donnola *Mustela nivalis*, sono stati inclusi tra le specie cacciabili (art. 11), e quel che è peggio si prevede la possibilità per le Regioni (art. 12, comma 2) di provvedere al "controllo" delle stesse "nel caso che, moltiplicandosi eccessivamente, arrechino danni gravi alle colture agricole, al patrimonio faunistico ed alla piscicoltura, alterando l'equilibrio naturale". Questa disposizione è stata subito indicata dalle associazioni ambientaliste come pericoloso grimaldello per reintrodurre di fatto la categoria dei "nocivi" e per far rientrare dalla finestra, dopo averla fatta uscire dalla porta della legge, l'assurda e anti-ecologica "lotta" ai medesimi. Di tale facoltà si sono affrettate a far uso molte Regioni, spesso dilatando eccessivamente i termini della norma nazionale, consentendo la partecipazione di singoli cacciatori alle operazioni di controllo e trasformando così quiete ultime, in pratica, in vere e proprie battute di caccia effettuate al di fuori dei periodi di apertura.

Per il "controllo" della Volpe vengono solitamente invocati tre principali giustificazioni: l'assente necessità di proteggere gli animali domestici, quella di diminuire la pressione predatoria su quelli selvatici (più esattamente: sulla selvaggina di allevamento destinata all'uso venatorio, facile preda della Volpe), e, più recentemente, la proclamata necessità di diradare le popolazioni volpine come essenziale misura di profilassi antirabbica. In realtà, per quanto riguarda la prima motivazione, la ben nota eurifagia della Volpe, confermata ormai da numerosissimi studi (tra cui alcuni riportati nel presente volume), riduce il suo impatto sugli animali domestici - in tempi di reti d'acciaio e di polli in batteria - a ben poca cosa, ampiamente compensata del resto dal benefico effetto, per l'agricoltura, della predazione operata dalla Volpe, invece, su topi, arvicole e insetti. Anche nei

confronti della fauna selvatica, pur nella variabilità notevole dei dati (che riflette una diversità di situazioni locali cui appunto la Volpe si adegua nel senso più opportunistico ed ... economico), può dirsi ormai provato che le accuse sempre mosse alla Volpe, di "sanguinana assassina" che mena stragi tra la selvaggina e gli animali da cortile, sono largamente infondate o quantomeno indebitamente esagerate ai solo scopo **di** meglio giustificare la persecuzione.

VOLPI E RABBIA SILVESTRE

Il vero elemento che da una dozzina d'anni ha bruscamente rialzato il livello (qualitativo e quantitativo) degli interventi di "controllo" delle popolazioni volpine è stato il ventilato pericolo della diffusione anche in Italia dell'epidemia di rabbia silvestre, di cui la Volpe è il principale veicolo, che dopo aver attraversato tutta Europa ha fatto il suo primo ingresso in territorio italiano nel febbraio 1977, in comune di Predoi (Bolzano), interessando poi progressivamente diverse altre aree dell'arco alpino. L'assunto, subito acriticamente fatto proprio dalle autorità italiane responsabili, fu quello che fosse necessario diminuire la densità delle popolazioni volpine, scatenando vere e proprie campagne di svoltimento e "diradamento", incentivate anche con premi in denaro per ogni Volpe abbattuta.

In verità questa misura adottata in altri paesi era risultata inefficace a fermare il fronte dell'epidemia, la cui avanzata veniva anzi niolto favorita dalla creazione tra le le volpi residenti di territori liberi che altre volpi, magari infette, occupavano. Anziché ripetere **da** noi costosi e inutili fallimenti già sperimentati altrove, sarebbe stato meglio impostare prontamente un'ampia campagna di vaccinazione antirabbica delle volpi (tecnicamente **già** possibile all'epoca ed economicamente molto meno dispendiosa), in modo da creare una sorta di cordone sanitario contro la malattia.

La profilassi antirabbica è servita invece come pretesto, nella maggior parte dei casi, per innescare autentiche campagne di sterminio, le cui dimensioni sono poco note al grosso pubblico e almeno in parte resteranno sconosciute per mancanza di dati precisi. Ne hanno fatto le spese, comunque, anche animali protetti come Martora *Martes martes*, Tasso *Meles meles*, Faina *Martes foina* e naturalmente una quantità enorme di volpi. Nella Tab. 1 sono esposti i dati degli abbattimenti effettuati in alcune regioni e province, risultanti in massima parte da documenti ufficiali delle amministrazioni preposte al settore. Una relazione del Ministero della Sanità alla Camera dei Deputati (7.3.1988) precisa in 60.878 il totale generale delle volpi abbattute nell'arco di un lustro successivo al 1980. Nelle sole regioni settentrionali (Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Trentino - Alto Adige, Friuli - Venezia Giulia) gli abbattimenti sarebbero ammontati a 39.578, con una spesa complessiva per premi corrisposti di oltre un miliardo e settecento milioni di lire. I dati, non tutti univoci e concordanti, indicherebbero in questo caso un costo unitario di lire 43.000 per Volpe, ma sono noti casi di pagamento di premi pari al doppio di tale cifra e anche maggiori. Altre fonti indicano, ad esempio, in oltre 680 milioni l'ammontare delle aperture di credito della sola Lombardia nel periodo 1981-86 (Ministro per gli Affari Regionali, 20.1.1989).

E' indicativo il fatto che misure obbligatorie di diradamento delle volpi sono state adottate con prontezza da regioni, come la Toscana, che non risutavano interessate dalla rabbia silvestre e che tali misure sono state poi mantenute (perdurano tuttora) anche dopo che la stessa Lombardia, che nel gennaio 1980 aveva dato inizio alla campagna anti-volpe, ha dal luglio 1988, a tre anni dall'ultimo caso di rabbia, abrogato le precedenti disposizioni, autorizzando solo, oltre al "normale prelievo venatorio", un limitato abbattimento di volpi soltanto da parte degli agenti di vigilanza (DPGR Lombardia n. 15565 del 7.7.1988).

Particolarmente eloquente è il caso della provincia di Siena, caratterizzata da un'altissima densità di cacciatori (nel 1975, 22 cacciatori/km²) (Cassola, 1981), dove gli abbattimenti di volpi, eseguiti "nel quadro della profilassi della rabbia silvestre in periodo di caccia chiusa", sono stati non meno di 15.430 nel periodo 1982-89, con una media (riferita ad una superficie di soli 362.088 ha) di 1.925 volpi all'anno, **superiore** quindi di molte volte a quella registrata in altre province o in intere regioni (Tab. 1). E' da segnalare che nel documento dell'Amministrazione Provinciale di Siena del 9 marzo 1990 si precisa che i dati riferiti "riescono a dare solo una vaga idea di questo tipo di attività rivolta al contenimento dei predatori", dato che "non tutti i titolari delle varie autorizzazioni restituiscono per tempo e

Tab. 1 - Numero di volpi abbattute e premi pagati in alcune regioni e province italiane nel quadro della profilassi silvestre nel periodo 1980-89.

Numbers of killed foxes and rewards payed (in lira) in several Italian regions and provinces as an asserted anti-rabies measure in the period 1980-89. (1) regions or provinces; (2) period; (3) total number of foxes killed; (4) annual mean of foxes killed; (5) rewards paid in million lira; (6) rewards paid in thousand lira for one fox; (7) references.

REGIONE o PROVINCIA (1)	PERIODO (2)	N. VOLPI (a) UCCISE (3)	MEDIA ANNUA (4)	PREMI (b) PAGATI (5)	COSTO (c) UNITARIO (6)	FONTE (7)
Abruzzo-Molise	1980-87	13.868	1.733			1
Ancona	1984-88	920	184			2
Bolzano	1980-87	9.340	1.170	406	43	1
Brescia	1982-85	611	153	130	213	3
Como	1982-85	1.295	324	153	118	3
Emilia-Romagna	1981-87	822	117			4
Friuli-Ven.G.	1980-87	3.738	467	62	16	1
Lombardia	1981-85	8.978	1.795			5
Lombardia	1980-87	11.377	1.422	386	34	1
Marche	1984-88	3.000	600			6
Pesaro-Urbino	1984-88	2.218	444			2
Piemonte	1980-87	2.919	364	28	10	1
Siena	1982-89	15.430	1.925			7
Sondrio	1981-86	1.097	183	148	135	3
Trento	1980-87	6.360	795	398	63	1
Valle d'Aosta	1980-87	1.138	142	240	211	1

(a) Dati ufficiali, riferiti alla sola profilassi antirabbica. Non sono generalmente compresi gli abbattimenti dovuti al normale "prelievo venatorio" in periodo di caccia aperta; (b) Milioni di lire (c) Migliaia di lire. 1=Ministero della Sanità, 1988; 2=Santolini et al., 1991; 3=Regione Lombardia, 1987; 4=Regione Emilia Romagna, 1988; 5=Gerletti et al., 1991; 6=Regione Marche, 1988; 7=Amministrazione provinciale di Siena, 1990.

debitamente compilate le schede sugli abbattimenti", e dato che, aggiungiamo qui, i dati non comprendono gli abbattimenti effettuati in periodo di caccia aperta.

CONCLUSIONI

Grazie alle campagne di vaccinazione orale delle volpi poste in essere nelle regioni dell'arco alpino, la rabbia silvestre è scomparsa, ad eccezione delle province di Trieste e Gorizia, senza nessun caso di contagio umano (Ministero della Sanità, 7.3.1988). I risultati ottenuti sono ampiamente illustrati in questa sede (Civardi, 1991) e portano a confermare lo sfoltimento delle volpi come misura poco soddisfacente, che arreca considerevole disturbo a tutta la fauna selvatica e causa un'accelerazione della diffusione della malattia (Giovannini e Prosperi, 1991; Toso e Giovannini, 1991). Come ha scritto recentemente Consiglio (1990), "la storia della rabbia silvestre in Europa negli ultimi dieci anni è un trionfo della scienza e del protezionismo e una sconfitta della caccia".

La vicenda può restare tuttavia come istruttiva per il futuro. Al di fuori delle misure indirette di controllo delle popolazioni volpine ampiamente esposte dagli autori sopra citati, la "gestione" della specie è un concetto da rivedere profondamente, così come quello di una sua presunta "eccessiva" moltiplicazione {art. 12, comma 2, legge 968/77}. Eccessiva rispetto a che? Da un lato è chiaro che di volpi, in un determinato territorio, ce ne stanno nè più nè meno di quante ce ne possono stare in relazione alle risorse alimentari naturali e di origine antropica ivi presenti, mentre dall'altro la loro utilità quali predatori flessibili e opportunisti di animali dannosi o malati dovrebbe essere ormai definitivamente riconosciuta per gli effetti benefici sull'agricoltura e per il contenimento di eventuali indesiderate epidemie. Non sarebbe dunque auspicabile che si bandissero una volta per tutte, nei loro confronti, quegli "eccessi" predatori (surplus killing) che spesso vengono rimproverati, con molto minori ragioni, alle volpi medesime?

BIBLIOGRAFIA

- CASSOLA, E 1981. La caccia in Italia. La Nuova Italia, Firenze, 135 pp.
- CIVARDI, A. 1991. Esperienze italiane di immunizzazione orale delle volpi contro la rabbia: validità del metodo e risultati ottenuti. In Prigioni C. (ed.): Atti I Simp. Ital. Carnivori. Hystrix, (n.s.) 3(1): 159-165.
- CONSIGLIO, C. 1990. Diana e Minerva. Una critica scientifica della caccia. Ed. Borla, Roma, 288 pp.
- GIOVANNINI, A. & PROSPERI, S. 1991. Epidemiologia e profilassi della rabbia silvestre in Italia. In Prigioni C. (ed.): Atti I Simp. Ital. Carnivori. Hystrix, (n.s.) 3(1): 137-148.
- GERLETTI, G., GUIDALI, E., SCHERIM, G., TOSI, G. 1991. Interventi sulle popolazioni di Volpe (*Vulpes vulpes*) in Lombardia in relazione al controllo della rabbia silvestre. In Prigioni C. (ed.): Atti I Simp. Ital. Carnivori. Hystrix, (n.s.) 3(1): 191-195.
- SANTOLINI, R., BONACOSCIA, M., MUSSATI, L. 1991. Analisi dei dati ottenuti dai verbali di abbattimento di Volpe (*Vulpes vulpes*) nelle province di Pesaro-Urbino ed Ancona. In Prigioni C. (ed.): Atti I Simp. Ital. Carnivori. Hystrix, (n.s.) 3(1): 243-246
- TOSO, S. e GIOVANNINI, A. 1991. Proposte per una strategia nazionale di gestione della Volpe: le linee direttrici dell'Istituto Nazionale di Biologia della Selvaggina. In Prigioni C. (ed.): Atti I Simp. Ital. Carnivori. Hystrix, (n.s.) 3(1): 227-242.